

film D'OGGI

Esce il sabato * Una copia L. 15
Anno II - Numero 9 - 2 Marzo 1946 - Spedizione in
abbonamento postale (Gruppo 2) - Abbonamento
annuo L. 700 - Semestrale L. 350 - Arretrato L. 30



LESLIE BROOKS è la stellina prediletta della Columbia, che in "Nove ragazze" ha oscurato la fama delle colleghe.

A pagg. 4-5: ALIDA VALLI FIRMA IL CONTRATTO CON DAVID O. SELZNICK

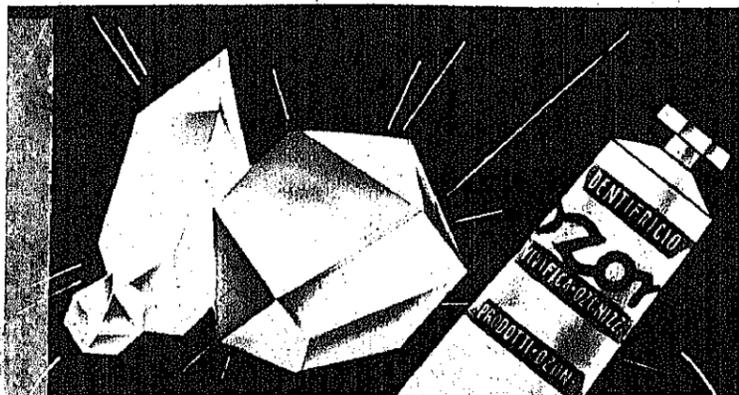
CLARK GABLE RACCONTATO DA VICKI BAVM

(CONTINUAZIONE DAL NUMERO PRECEDENTE)



Vicki

PARFUMS DE LUXE - PRODUITS DE BEAUTÉ



Pasta dentifricia

OZON

VIVIFICA OZONIZZA

PUREZZA E SPLENDORE

costituiscono i pregi delle gemme più rare... metallo e porcellana non deturpino l'estetica alla vostra bocca, la purezza dello smalto, i vostri denti siano forti e saldi nelle gengive, efficienti per la mastificazione, tersi e fulgidi per dar luce al vostro sorriso. Il dentifricio "OZON" ozonizzato e ozonizzante potentemente attivo, conserva e imbianca lo smalto, preserva i denti dal tartaro e dalla carie, rassoda e normalizza le gengive

Prodotti "OZON" di Barbieri e Gazzoni • Milano

NILCA PRODOTTI DI BELLEZZA

• Tutta la cosmesi del viso •

LA SIGNORA ELEGANTE SCEGLIE I PRODOTTI "NILCA" PERCHÉ RECANO FASCINO E DISINIZIONE

SOC. NILCA - MILANO - VIA ADRIANO 40 - TELEFONO 268-056



Una sola puntina
"DE MARCHIS
ETERNA"

basta per 700 dischi

È una piccola meraviglia meccanica applicabile come le puntine normali. Elimina la nota del ricambio. - Prolunga la durata dei dischi. - Permette di regolare il suono. - È indispensabile per chi studia lingue con dischi. - Realizza un grande risparmio.

Franco raccom. L. 100 - Indirizzando a:
De Marchis Eterna - P. S. Maria Maggiore 3 - C. ROMA

Rimaneva un ostacolo. Legalmente Rhea Langham era ancora la gloria Gable, tuttavia la sua ragione per non concedere a Clark il divorzio era semplice. Egli non l'aveva mai chiesto. Ora egli pagò 288.000 dollari più le tasse per ottenerlo e nel marzo del 1939 era libero di rimaritarsi. In un giorno dello stesso mese un'automobile passò attraverso le strade di Kingman nell'Arizona e ne uscì Clark, Carole ed Otto Winkler, il loro amico del reparto pubblicità della M. G. M. Il ministro protestante era fuori per visitare un parrochiano ammalato. Sua moglie il pregò di attendere. Seduti fianco a fianco, sul sofà, nel piccolo salotto, essi aspettarono il ritorno. « La signorina Lombardi ed il signor Gable sono qui », disse la moglie del pastore. « Essi desiderano di sposarsi ». Non vi fu tempo subito per una luna di miele. Appena il film che Clark stava girando fu terminato essi partirono per Nuova York dove ripartirono per il Messico. Poco loro importava che i teatri di posa li aspettassero. Nei Messico girovagavano per tutto il giorno: la campagna era magnifica, il paese meraviglioso e nessuno li importunava. Si fermarono per lungo tempo finché decisero di tornare verso casa a vacanze terminate. Il loro idillio durò quasi tre anni. Non lungi da casa loro vi era una fattoria per la quale Clark avrebbe fatto pazze. Un giorno un sensale si presentò alla signora Carole offrendole in vendita la fattoria. Ella telefonò immediatamente alla M. G. M. Clark stava girando una scena. « Vuoi ancora comprare la fattoria? », ella disse. « Ma questo è uno scherzo », egli rispose. Essi la comprarono quello stesso giorno dando in parziale pagamento un'altra proprietà. Là, in quella casa di mattoni imbiancati essi trovarono quella felicità veramente unica al mondo. La Carole credè per Clark quel focolare che non è un lusso incommo, dove anche i cani sono i benvenuti, dove si può entrare anche col fango sotto le scarpe senza creare una tragedia. Una casa accogliente, arredata con mobili di legno chiaro e chintz, sole e fiori e cuori aperti, una casa dove si vive. E fuori i campi dove Clark lavorava col contadino. Cavalli da sella e galline a cui Carole doveva badare. Carole, la beniamina dei ritrovi notturni, imparò tutto ciò che vi era da imparare sui trattori, l'irrigazione e l'alfalca. Essa diventò esperta nella caccia e nella pesca, si rifiutò di fare del cinema. Una volta fu chiesto a Gable quale fosse il tipo di ragazza da lui preferito ed egli rispose: « Una ragazza a cui piace il mio tipo di uomo. Se lo vengo a casa un venerdì e dico: prendiamo con noi qualche indumento e andiamo via per un week-end mi risponda - magnifico - e lo creda ». Clark aveva trovato il suo tipo di ragazza. Venne il 7 dicembre 1941: le bombe piovono su Pearl Harbour. 8 dicembre: l'America entra in guerra. In gennaio il Ministero del Tesoro apre un grande prestito nazionale con emissione di buoni.

Carole fu pregata di recarsi ad Indianapolis, sua città natale, per partecipare alla vendita di tali buoni e con la sua personalità influire potentemente sull'esito. Per questo abbandonò la sua diletta casa di Encino. Clark l'accompagnò al treno con sua madre. Alla stazione trovarono Otto Winkler, che era stato testimone di nozze. Egli si sarebbe occupato del viaggio ed avrebbe organizzato le riunioni di propaganda in cui Carole avrebbe figurato. Ad Indianapolis erano esposti ritratti di Carole, una giovane donna bionda e snella, avviluppata nella sua pelliccia. Ella si dimostrò una donna piena di vita, che sapeva trasmettere con passione la sua convinzione ai suoi concittadini. Per dieci giorni lavorò intensamente. Poi con la certezza di un lavoro ben compiuto, dopo la vendita di milioni di buoni prese la via verso la casa. Carole, sua madre ed Otto erano indecisi sul mezzo da prendere per tornare a casa. Decisero di buttarla in aria una moneta e di affidarsi alla sorte. Se veniva testa essi avrebbero preso il treno, se croce l'aereo. Carole fu molto felice quando venne croce. L'aereo sarebbe giunto a destinazione il venerdì e così avrebbe potuto passare la domenica con Clark, che allora aveva cominciato a gridare « Somewhere I'll find you ». Quando egli lavorava, le domeniche erano doppiamente preziose. Così fu segnato l'ultimo giorno di Carole. All'aeroporto erano ad aspettarla Clark ed un amico. Prima fu loro detto che l'aereo piano avrebbe avuto un'ora di ritardo, poi che era atterrato a Las Vegas. Clark divenne inquieto ma il suo amico lo persuase a tornare a casa poiché Carole avrebbe potuto raggiungerlo là. Egli stesso avrebbe potuto telefonare a Las Vegas per avere notizie. Mentre stava per entrare nella cabina telefonica giunsero notizie. Fu Eddie Mannix che dovette dare la notizia a Clark ma senza dirgli che Carole era morta. Egli non poteva dare così a bruciapelo la terribile notizia all'uomo che l'amava. Disse che vi era stata una

disgrazia ma che mancavano i particolari. Sarebbero andati in aereo piano a Las Vegas. Clark non disse una parola, non fece una domanda, si mosse con sguardo cbebe dall'automobile all'aerodromo, dall'aerodromo all'aereo piano affittato. I suoi occhi azzurri erano senza vita, fissi nel nulla. A Las Vegas dissero che ancora non sapevano nulla. L'aereo piano si era distrutto al suolo, la squadra di soccorso era già partita, qualcuno poteva essere vivo nell'apparecchio. Ma nessuno era vivo. I cadaveri furono portati a Las Vegas. A norma dei regolamenti di guerra la precedenza era data al personale militare, poi alle donne. Fu la volta di Carole e sua madre. Clark rifiutò di partire finché non fosse stato trovato Otto. Il giorno dopo Carole e sua madre furono seppellite. Egli assistette a tutto il servizio funebre seduto vicino alla moglie di Otto, poi venne il collasso. Per delle settimane non pronunciò il nome di Carole. La prima persona a cui la nominò fu suo padre... Per Clark era stata una gran cosa far venire suo padre a Hollywood. Essendo un padre come tutti gli altri era assai orgoglioso del figlio. Lo ma col suo carattere non ammise mai che Clark avesse fatto bene a diventare un attore. Dopo la morte di Carole suo padre prese l'abitudine di venire a fare la prima colazione con lui, per il resto lasciava suo figlio liberissimo. Egli pure aveva saputo cosa voleva dire perdere una giovane moglie. E' soltanto attraverso il dolore che un uomo può trovare la sua strada.

Uscendo dall'ombra...

A poco a poco Clark uscì dall'ombra per ritornare alla vita. In primo luogo finì il film interrotto poi l'11 agosto 1942 si arruolò come soldato semplice in aviazione. Cominciò la dura istruzione a quarantun anni tra giovani di quindici o vent'anni più giovani di lui. In una classe di 2.600 egli terminò il corso di mitragliere col numero 700. Quando fu imbarcato per l'Inghilterra egli era già capitano. Come mitragliere ed operatore cinematografico egli doveva riprendere le azioni su territorio nemico e da queste pellicole montare dei documentari. L'altro suo compito era quello di mitragliare gli apparecchi attaccanti. Dopo il fuoco nemico ciò che gli dava più fastidio era la pubblicità. Ciò che desiderava era di far bene il suo dovere e di essere subito dopo lasciato in pace senza essere mostrato a dito come attore cinematografico. Un anno dopo egli tornò in patria coi nastri della campagna, la medaglia al valor aeronautico

e parecchie migliaia di metri di pellicola. Vi fu una conferenza a Washington: cento reporter ed un capitano d'aviazione molto a disagio. Si aveva sperato contro molti apparecchi tedeschi ma non credeva di averne colpito alcuno. Si aveva avuto anche lui un po' di paura, sì, anche il suo apparecchio era stato colpito ma niente di speciale. Poi qualcuno lo pregò di fare un discorso di poche parole per onorare gli uomini coi quali aveva combattuto. Egli rispose semplicemente: « E' un sentimento che non posso esprimere a parole ». Egli passò quasi un anno a preparare un suo film. Il suo titolo è « Combat America » (L'America combatte). In origine era destinato solamente alle forze armate ma data la sua bellezza il governo ne permetterà la visione generale.

Alla fine del 1944 il capitano Gable fu collocato nelle truppe ausiliarie per ovvie ragioni. I voli ad 8.000 metri sono pesanti anche per giovani e dopo un anno a terra egli era fuori d'allenamento. Piuttosto che affidargli un incarico di poca importanza, l'aviazione americana ritenne che egli poteva rendere migliori servizi nel campo del cinema, essenziale alla morale del soldato e del cittadino. A Clark questo non piaceva ma non toccava a lui decidere. Su un punto volle però averla vinta: non sarebbe stato dimesso dall'esercito. Egli fa ancora parte dell'aviazione e potrà essere richiamato in caso di bisogno. Una volta lasciata l'uniforme andò a pescare per due mesi nell'Oregon. Poi andò in Florida e quindi a New York. Alla M. G. M. era in preparazione il suo primo film « Strana avventura ». In cui Clark reciterà la parte di un marinaio in licenza. Secondo quanto è stato stabilito, egli starà lavorando in questo film mentre leggeremo questo articolo. Il cinema non credè Gable. Egli fu creato dalla terra in cui è nato e dalla gente da cui ebbe origine, dalle difficoltà che riuscì a superare e dai sogni che inseguì. Oggetto d'adulazione come pochi la conobbero, egli ha saputo conservare la semplicità della sua origine, dalla tragedia egli ha acquistato nuova forza. Attraverso l'amicizia dei compagni d'arme e l'adempimento del suo dovere di soldato egli ha trovato un nuovo significato della vita al di là del suo interesse personale. Egli è passato brillantemente attraverso le prove che servono a farci conoscere noi stessi. Il resto non conta. Egli riderebbe di tutto ciò. Troppo parole. Così mettiamo fine alle parole e lasciamo che questa storia di un attore parli da sé.

(3. Fine)

Versione di OLIVIA OLIVET



Clark Gable è un attore che non ha voluto piegarsi a troppi accomodamenti commerciali. Per questo motivo, soprattutto, si è mantenuto sempre attore di grande classe o pieno di eccellenti possibilità. Lo rivedremo prestissimo.

COSÌ LA PENSO IO

Io credo che non basti avere un'informazione più o meno approssimativa, più o meno profonda della storia, della tecnica e dei problemi del cinema, un'esperienza di tutti i modi di racconto o di svolgimento di un film e di quelle opere che rispondono alla visione e al giudizio propri d'ogni regista, per ritenersi disposti a fare o a tentare la « regia ». Non basta sapere che cosa è un film per farlo. Sono cose ovvie: eppure quei peccati, diciamo così, di « letteratura », che nelle lettere, e nelle arti figurative restano più identificati e in definitiva meno pretenziosi, denunciati soprattutto da una imperizia di linguaggio e dalla propria inutilità, nel cinema, pur essendo più frequenti, restano meno colpevoli, tollerati e persino incoraggiati.

Proprio del cinema italiano cosiddetto « intelligente » si è arrivati a una specie di rarefazione, di compostivismo, di « pulizia decantata » (da Soldati a Castellani, per non parlar di Lattuada). Si curano molte cose preziose: una bottiglia messa in un particolare modo « morandiano » su un tavolo; fredde illuminazioni di paesaggio alla Curà e Vidor; chiaroscuri addirittura leonardeschi, e così via). Fissità, contemplazione passiva; una sorta di « emilievocchi », di sovrabbondante ciucchiatura per un bonnetto. Crisi della prosa, crisi della poesia: un commento alla vita che non è mai vita. In cinema credo che questo sia un suicidio, una assurda mortificazione. Io direi che non sono uomini questi pur bravi « letterati », al momento che si fanno registi. Soprattutto non « concepisco » col manzoni e con gli organi propri del cinema: posseggono una donna sulla parola come diceva un giornalista napoletano alla sua direttrice, celebre per le proprie irripetibili frotte, oltre che per il talento.

Io vorrei — forse perché mi dico un poeta — a fare dei documentari che dicessero il mio modo di vedere una città, un mercato, una partita di calcio, una rissa, o che so io. Penso a Juven: alla concreta poesia e alla forza del suo sguardo limitato. Ecco, mi dico, un modo d'essere è proprio questo: riscoprire il valore delle cose, chiamarle perché ci rispondano. Così si scopre anche la « verità » del mondo, che è una realtà tutta piena e forte di se stessa. Pensate a « Ploggia », a « Zuttersee », i nostri registi « puliti » dovrebbero limitare il proprio sguardo, ma nel suo fuoco come in una lente, e mai negli amabili confini del gusto e dell'ironia. Cogliera i frutti: non « descrivere » più il giardino.

ALFONSO CATTO



Due scene del film anglo-italiano « Toهران », che in questi giorni si sta realizzando a Roma. Si tratta della ricostruzione del complotto organizzato per sopprimere il Presidente Roosevelt, quando questi era in viaggio per Toهران. I protagonisti sono Derek Farr e Martha Labarr. Il direttore artistico e i tecnici sono tutti italiani.



L'amore te per DE FILIPPO

Tutto è facile al paradosso o alla malignità - Anonimo del sec. XV

I De Filippo, Eduardo, Peppino e Titina, provengono dal palcoscenico, dai piccoli palcoscenici di periferia dove si esibivano in numeri farseschi, mescolati ad altri attori di maggior spicco. Si fecero strada a poco a poco, duramente, e fu dopo « Sik Sik, l'artefice magico », che si pensò a loro per il cinema. Parve ai produttori che il loro umorismo potesse essere trasportato di peso, e valorizzato anzi, sullo schermo. Venne così il primo film: « Tre uomini in frak ». Ma si vide subito che i De Filippo si muovevano con impaccio davanti all'obbiettivo ed era inutile attendersi un segno della loro estemporaneità: la macchina da presa incliodava i fratelli, poneva loro dei limiti nei quali essi non sapevano trovare il modo d'esprimersi.

Il secondo film segnò un progresso. Era « Il cappello a tre punte » di Camerini (forse il miglior film di Camerini?). Il regista aveva sfruttato abilmente la mimica degli attori napoletani, aveva saputo dare loro un giusto ritmo. Ossia il ritmo che il cinema poteva pretendere da loro. Si costò comunque che era il massimo che essi potessero fare. « Quel due », « Sono stato io », « Ma l'amor mio non muore », « Il marchese di Ruvolito » segnano desolanti esperienze, tappe di una strada che forse ai De Filippo rimarrà negata per sempre. E non valse che Eduardo portasse anche qui un contributo più ampio, come faceva per il teatro scrivendo commedie, e si decidesse ad assumersi la responsabilità della regia: « In campagna è caduta una stella » era, diciamo, un mediocerrimo film; non solo, ma, a parte qualche spunto, dimostrava una vera e propria incompatibilità dei Nostri con l'arte nella quale si cimentavano.

Davvero oggi, dopo aver visto altre loro prove (« Il sogno di tutte », « L'ultimo combattimento », « Notte di fortuna », ecc. fino al recente film di Mattioli « La vita ricomincia »), dove peraltro Eduardo ha una parte secondaria), davvero ci stupiamo che i De Filippo insistano ad esibirsi nel cinema. Avidità di guadagno? C'è chiaggine? Noi siamo sicuri, quanto siamo che il teatro è la loro vera casa del cinema i De Filippo non possono benissimo fare a meno, e che nel cinema essi difficilmente troveranno modo di valorizzare le loro qualità.

YEN

FORD DI RITORNO DA NORIMBERGA APPLICHERÀ LA FORMULA MAGICA



John Ford, il grande regista americano, è appena tornato da Norimberga, dove ha diretto la ripresa di un documentario sul processo ai criminali nazisti. All'atterraggio a New York, ha dichiarato di avere molto appetito, e ha sostenuto ridendo che non glielo avevano tolto nemmeno le facce di bronzo di Goering e compagni.

Intervistato dai giornalisti, non ha voluto fare dichiarazioni. Ha affermato che stava per concedersi un lungo periodo di riposo. Ma mentiva spudoratamente. Due giorni dopo, le agenzie di pubblicità delle Case hollywoodiane, e nella fattispecie quelle della Fox-Ventesimo Secolo, diramavano le prime notizie circa il prossimo film di Ford. Si tratta di « Mia cara Clementina », di cui sarà protagonista Henry Fonda, anch'egli da poco congedato dall'esercito degli Stati Uniti. Fonda è uno dei pochi attori restati tra i preferiti del grande regista in tutta la sua ormai lunga carriera cinematografica. In « Mia cara Clementina », gli saranno compagni Jeanne Crain e Linda Darnell.

Questi tre nomi di attori relativamente poco conosciuti, significano una sola cosa: che anche questo ennesimo film di Ford applicherà la formula magica cara al cuore di Ren Clair e di Fritz Lang. La formula magica punta sul regista e non sugli attori, scarta le eminenze reverendissime a cui si deve pagare il tributo soprattutto a suon di dollari e prende gli attori per quel che sono, materiale duttile e plastico nelle



mani dell'artefice. Vedrete che, anche questa volta, ci sarà da leccarsi i baffi.

TUTTI BACIANO DEANNA DURBIN



Ci fu un tempo in cui Deanna Durbin fu per noi il simbolo della purezza ingenua. Dolce fanciulla di buona famiglia, fra un trillo e un gorgheggio aiutava le sorelline a combinare un matrimonio, ma lo faceva ingenuamente, convinta che il matrimonio non fosse altro che un duetto anziché una romanza. Forse del matrimonio Deanna allora ignorava gli altri aspetti non meno seducenti e istruttivi ed all'amore preferiva le caramelle di mento e le pasticche per a voce. Pareva condannata ad una eterna ingenuità anche se attraverso gli abiti si notavano le prime screpolature dell'idolo, rappresentate da doppio mento e da invadenti rotondità. Insensibile all'età e alla natura Deanna, sempre soavemente ingenua, costretta, immagino, a gemere soffocata in un busto a stecche di balena. Poi un bel giorno la sua ribellione e i nostri primi dolori. La tragedia di quando dovette dare il primo bacio, se non sbaglia a Melvyn Douglas, la ricordate? Che scandalo! Credo che mai un bacio abbia

sollevato tanto interesse, lo darà, non lo darà? Lo dette e pare anche bene. Oggi l'idolo è morto, sepolto dalla mania del canto e da una enorme prosperità anteriore e posteriore. I suoi baci non interessano più nessuno. Se li dà, tanto di guadagnato, se non li dà, affari suoi. Ma li dà, non dubitate, li dà. Ci ha preso gusto.

«VERDETTO», IL FILM DELLA JETTATURA

Un misterioso ma potente settatore è entrato in azione, negli studi della Warner Bros, nel momento in cui Don Siegel prendeva a girare il suo ultimo film: « Il verdetto ». Non erano nemmeno passate due settimane dal primo « Si gira » che il protagonista, Sidney Greenstreet, si ammalò di una violenta bronchite. La lavorazione del film continuò, ma si doveva limitare agli esterni (che nel film son pochi) e a qualche sequenza interna in cui non figurasse Greenstreet. Per fortuna, il giovane attore si rimise in poco tempo, e di lì a tredici giorni, tutto era pronto perché ricominciasse a girare in pieno. Ma il misterioso jettatore era in agguato. La mattina della ripresa, attori, truccatori e operatori attesero inutilmente l'arrivo di Don Siegel. Quella notte il regista si era rigirato per ore nel suo letto, verso l'una s'era alzato e aveva tentato di calmarsi con un dito di whisky: tutto inutile. Mes-

so il termometro, il mercurio era salito fino a 39. Un febbrone da cavallo, e questa volta interruzione di tutta la baracca.

Finalmente, vennero giorni migliori. Sidney si rimise completamente, il regista guarì alla meglio e Peter Lorre tornò dalla vacanza che si era concessa nel suo « ranch » di Palm Springs. (Peter interpreta con Greenstreet il ruolo principale del « Verdetto »). L'intervallo era servito a Joan Loring, che è la protagonista femminile, per ripassare fervidamente la canzone che ella lancerà nel film.

GRETA GARBO SARÀ (SULLO SCHERMO) CLARETTA PETAGGI?



B' tornata Maria Valewska, l'amante di Napoleone. Cavalieri rifrate battaglie sangue amore odio lussuria balli baci. Con le premesse del giornalismo pomeridiano attuale è terribile pensare che tra un secolo Claretta Petaggi, interpretata da qualche Greta Garbo dell'epoca, rivivrà sullo schermo. Ancora odio passione amore baci. Claretta non è Maria come Musolini non è Napoleone. Ma chi starà a ricordarlo ai cineasti del duemila?

Non andrò a vedere « Maria Walewska » con la speranza che i miei nipoti non andranno a piangere per « Claretta Petaggi ».

CARTELLINO SEGNALETICO DI VIVI GIOI

Non potete non riconoscere, fra mille, la nostra attrice Vivi Gioi. I suoi segni caratteristici sono tali e tanti da permettervi di azzeccare a primo colpo. Le mani si muovono vivacemente e cercano di raggiungere il cappello che Vivi posa sbarazzinamente sui capelli platinati, mentre il busto sta, di solito, proteso un tantino in avanti.



Il naso è sempre birichino e Vivi, per questi e altri motivi, appare costantemente giovane, troppo giovane. Potrebbe dichiarare di avere ventidue anni, ma non lo fa. Non mente spudoratamente. Pesa, a prima vista, diciannove chili senza pelliccia. Con la pelliccia, quarantadue. Pronuncia quattro parole al secondo, e passa indifferentemente dal tono carezzevole all'enfasi bruciante e aggressiva. Ingerisce ed esaspera. I bugiardi dicono che è astemia.

Essere belle
oggi è facile

Ma fino ad ieri la cura e la bellezza dell'epidermide richiedevano l'uso di diverse creme costose: una crema per far aderire la cipria, un'altra per togliersi il ritocco, un'altra per nutrire la pelle ed un'altra per proteggere le mani ed il volto dal sole e dal gelo. Oggi non più. Oggi basta l'unica Crema NEVIDOR per ottenere risultati sorprendenti. Provatela ed usatela seguendo queste semplici indicazioni:

I - Per far aderire la cipria basta uno strato sottile di Crema NEVIDOR massaggiata leggermente.

II - Per togliere il ritocco spalmate abbondantemente il volto di Crema NEVIDOR e toglietela con un tamponcino d'ovatta.

III - Per nutrire la pelle massaggiata dal basso in alto con Crema NEVIDOR il collo e il viso.

IV - Per preservarvi dal sole e dal gelo usate, senza massaggiare, uno strato più abbondante di Crema NEVIDOR. Per il viaggio, gli sports, il giorno e la notte, l'unica Crema NEVIDOR conserva e protegge la freschezza della vostra epidermide.

L'unica crema
NEVIDOR

LABORATORI NEVIDOR - MILANO



Evelyn Keyes vi garantisce che questa posizione è veramente scomoda o dolorosa, ma i fotografi l'hanno già fotografata in tutte le pose immaginabili, e sono perciò costretti a ricorrere a questa atroce bizzarria, per realizzare la milieduecentosimesesta fotografia. Un tempo, bastava l'abito da sera per trionfare. Cinema, gran brutto mestiere.

PRIMA VISIONE

*** CINEMA ***

IL SEGNO DI ZORRO

Tempi di rievocazione davvero, questi: una volta ancora il cinema americano ci ripropone l'ombra di Douglas Fairbanks. Il segno di Zorro era un'altra delle grandi, fresche, cordiali avventure di Doug: questa nuova edizione, diretta da Rouben Mamoulian è logicamente assai diversa dalla prima, pur ricordandola, e diciamo subito il perché. Nei film di Doug, quel che contava era il personaggio centrale, la sua nativa generosa tendenza all'avventura, lo scatenamento del giovane ottimismo americano; oggi, che molte cose sono cambiate anche laggiù, il segno di Zorro non si poteva più impostare solo sul nerovestito cavaliere, ma chiedeva qualcosa di più, o di diverso. E' quanto ha fatto Mamoulian, il quale non ha soltanto costruito un film d'avventure, ma ha anche elaborato, astutamente, la caricatura di tale genere di film. L'ironia e la caricatura sono presenti dovunque, nel suo film: nell'ambiente, nei personaggi, nei gesti, nelle situazioni. La malvagità di Esteban è caricaturale quanto quella del gangster di Passione, per esempio; deliziosa. Ma c'è dell'altro, nel film di Mamoulian: c'è una certa attenzione al problema sociale, che nel film di Doug mancava. Nella Los Angeles dominata dalla nobiltà spagnola in fase di espansione coloniale, vive un popolo vessato e oppresso dagli «alcades» metropolitani: il film narra, in primo luogo, la lotta tra una tendenza di amministrazione sfruttatrice e barbara, ed una più moderna, per intenderci, «progressiva». Diego, tornato in patria, trova il paese oppresso da un malvagio «alcade», e diventa Zorro per far tornare in carica suo padre, precedente «alcade» estromes-

so. Per far questo, si batte per il popolo, e nel finale, popolo e «caballeros» buoni e progressivi sconfiggono i militaristici reazionari. C'è da giurare però che a tutt'oggi gli indigeni vivano, se non in California, nel paese più vicino, nel Messico, come vivevano all'epoca dell'«alcade» malvagio.

Questo substrato storico e politico, Mamoulian lo ha posto in luce, ma lo ha affrontato sul piano della caricatura, del divertimento. Bisogna ammettere che c'è riuscito, sia perché è un uomo di cinema astuto e sapiente, sia perché ha saputo guidare bene i suoi attori. Qui Tyrone Power, che di volta in volta è Zorro oppure Diego, è spesso un personaggio vedetelo quando fa il doppio gioco, finge l'indolenza, la rilassatezza del damerino, del «giovine signore» molle e profumato; è un attore sottile davvero. E Eugène Pallette, frate lealista con'era frate legittimista in Robin Hood, non è falso come poteva esserlo. Mamoulian ha consegnato un «divertimento»; si tratta però di un divertimento non privo di qualità, intelligente.

Linda Darnell è una fresca e volenterosa ragazza; della tecnica di spacciaccio di Basil Rathbone ormai sappiamo tutto. E tutto il film è raccontato con belle immagini; non un romanzo d'appendice, ma un gustoso, caricaturale racconto, senza grandi pretese, ma senza neppure troppe banalità.

VIDE

*** TEATRO ***

NOBILISSIMO

A MILANO Se c'è qualcosa che gli autori debbono temere come il più grave degli insulti, è l'aggettivo «nobile». Esso viene ormai da gran tempo adoperato dalla critica per indicare la totale incapacità

ad esprimersi di scrittori che affrontano grandi e ambiziosi temi. Se qualcuno dicesse di me «nobile» oppure «onesto», andrei a scongiurarlo di chiamarmi piuttosto prevaricatore, paricida, gangster. Sarei un mascalzone vivo. «Nobile» è sempre un motto. Peggio, un nato morto. Una larva di fantasia poetica che non riesce a prender corpo; due mani deboli, che non ce la fanno a stringere fra due dita un cerino; una lingua ingarbugliata che non sa articolare le parole. Una specie di parafilo della letteratura; compassionabile fratello del poeta di Campanile, che aveva in mente poemini magnifici ma non poteva altro che esprimersi a monosillabi. «Nobili» sono stati volta a volta, in Italia, il teatro di Enrico Annibale Butti, i romanzi di Orani, i dialoghi filosofici di Giovanni Bovio, le poesie di Giuseppe Lipparini; tutti caduti sotto il colpo dell'aggettivo mortale. Una atragia.

La temibile paroletta è riapparsa su quasi tutti i giornali milanesi, in occasione del nuovissimo dramma «Tra le due vite» di Alberto Colantoni. Lo hanno tumulato così. E alla «prima» il dramma era già caduto, tanto che non ha avuto neppure una replica. Ora, se avessimo spazio, vorremmo essere più attenti con questa opera non volgare, spiegare a Colantoni — che lo merita — come la ragione dell'insuccesso sta semplicemente nell'assoluta inattualità spirituale della sua visione patriottica; lo spettatore d'oggi sa o sente benissimo, ormai — ha imparato a sue spese — che la guerra '15-'18, non fu fatta perché le ragazze di Trieste, quando udivano la campana di San Giusto, dicevano con ardore, eccetera eccetera; ma per ben altre ragioni. Colantoni, con una ricchezza e un calore d'eloquio che sono la sua dote più bella, ha cercato di attrarre addirittura la resistenza partigiana in un clima da «Rapsodie garibaldine» di Giovanni Marradi. Ci vuol altro.

RUGGERO JACOBI

la pastiglia
GOLIA
conserva sana
la voce
alito profumato

GOLIA

GOLA VOCE

si vende solo nelle bustine originali sigillate
dilatate dalle imitazioni. CAREMOLI MILANO

Un prodotto
che annienta
le
larve

Fin dal 1942 la Epsan ha scoperto un nuovo prodotto chimico che distrugge radicalmente le larve in tutti gli stadi della loro metamorfosi (farfalla, uova e larva). Oggi L'EPICANFOL, fabbricato su vasta scala, è in vendita ovunque. Acquistatelo per liberare la casa da un flagello che minaccia i vostri indumenti migliori. L'EPICANFOL non macchia e non scolora.

Epicanfoll

è un prodotto EPISAN

ENTE PROFILATTICO ITALIANO - MILANO

Giuseppe Marotta

UOMINI E DONNE

(Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivargli presso la redazione di "Film d'Oggi" - Milano, Via Carducci, 18)

F. Bartolh - Venezia. - Ho letto il vostro racconto e debbo dirvi sinceramente che avete torto a volerli bene. Nulla esclude che possiate scrivere ottime cose, fra pochi o molti anni; ora come ora siete ancora immerso fino al collo nel dilettantismo e nell'oleografico. Mi sbaglio, o la vostra preparazione è irrisoria? Ortografia, sintassi e grammatica non possono non dolearvi di voi; e senza i ferri adeguati non è possibile praticare nessun mestiere. Spero che non vi abbia offeso la mia franchezza; mi avete chiesto una risposta seria e l'avevo avuta; convincetevi che lo scherzo, di solito, appunto per non far male a nessuno.

Stello e Sergio Lori - Napoli. - Mi detestavate senza conoscermi, sulla sola base delle sgradevoli e dure sillabe del mio nome. Ma un giorno, in Via San Gennaro del Poveri, a un signore che corroya per ghermire un tram sfuggi di tasca un libro che raccoglieste. Era «La scura d'argento», destino. Col proposito di criticarlo acerbamente lo leggeste; ma si verificò un miracolo. Il libro vi convertì a tal punto che vi destò ad una avida ricerca dei miei scritti ed ora non potete vivere senza di me. Un miracolo, insomma, dovuto senza dubbio a San Gennaro del Poveri, il quale si chiama così anche perché rivolge di tanto in tanto una benevola occhiata alle mie tasche esangui. Poi bisogna tener conto che siamo sempre inclini a giudicare favorevolmente un libro che non ci è costato nulla; ma a prescindere da tutto questo io non posso che rallegrarmi della vostra lettera, stringermela sul cuore, distribuirne copie fotografiche ai miei consanguinei, amaria e onorarla finché vivo. Ma attenzione: mi avvedo che la vostra lettera non è sola, nel senso che contiene anche un manoscritto, dal titolo «Di sera in due», il quale aspirerebbe ad essere pubblicato in «Film d'Oggi». Qui la faccenda si complica; anzitutto perché «Film d'Oggi» è già sovraccarico di impegni, poi perché io non ho mancato di leggere il vostro lavoro e debbo dirvi che non ci siamo. Non da un esordiente di oggi, ma da un esordiente del 1920 sembra scritto «Di sera in due». Il piacere (danna, lussino e muscoso) di parole come «I raggi sbadigli del sole», o «Una lotta di idee, un pugilato nel suo cranio»; il piacere (sfizioso e spinoso) dei periodi composti di una sola parola; niente altro che il piacere di esprimersi in un certo derivativismo e superlativismo modo, senza curarsi di stabilire se avevate effettivamente qualcosa da dire, può avervi indotti a scrivere «Di sera in due». Questo mio parere, del tutto contingente, non esclude che in uno di voi, o magari in entrambi, si affievoli il grande scrittore di domani; ma che accendrà frattanto? Perdo due giovani lettori che solo un miracolo di San Gennaro (del poveri) aveva potuto proccacciarmi, addio addio.

Vincenzo Varni - Allora vogliamo spiegarci, noi due? Io sono spietato, di solito, con gli aspiranti attori; non mi va di negarlo. Ma perché? In primo luogo perché una richiesta di «nuovi volti per la cinematografia italiana» non esiste e non può esistere nella realtà; poi perché novantanove e mezzo su cento degli aspiranti attori che mi informano di essere disposti a qualsiasi sacrificio per riuscire, nonchè di sentirsi sicuri di possedere le indispensabili qualità artistiche, non esitano a scrivere (come appunto voi fate) nelle loro lettere «qualcosa» per «qualcosa», «immaginare» per «immaginare», «un'altro» per «un altro» o così via. Ora dovete sapere che per imparare ad esprimersi correttamente non occorre neppure la millesima parte del talento e dell'impegno di cui bisogna disporre per affrancarsi a Clark Gable o a Massimo Girotti; e se voi non avete saputo racimolare i pochi spiccioli di intelligenza e di buona volontà col quali si consegue una meritata licenza

elementare, come, dove, da chi vi fareste prestare gli ingenuissimi valori spirituali che permisero ai suddetti celebri artisti, di interpretare «Accadde una notte» e «Ossessione»? Mi fate ridere quando, desideroso di provocarmi, mi chiedete se ho mai sofferto per un ideale. Caro Vincenzo Varni, il mio ideale era quello di diventare il giornalista e lo scrittore che oggi dovrei essere se il mio ingegno e la mia fortuna avessero corrisposto alle mie aspirazioni e ai miei sforzi; ma senza contare i dispiaceri e i digiuni o le delusioni e le ingiustizie che mi hanno accompagnato lungo la strada, lo quando il mio ideale mi chiedeva di non scrivere «qualcosa» per «qualcosa» questo piccolo favore glielo facevo con tutta l'anima, glielo facevo sempre.

Milanesi - John Bennett deve aver ormai varcato la quarantina. E che ha trovato dall'altra parte? Sempre film, sempre tasse, sempre divorzi.

Assiduo lettore di «Film d'Oggi» - A Maria Denis e a Vera Carmi scrivo presso la nostra redazione romana, che trasmetterà. Trasmetterà è il nostro più dolce, sottile, morboso ed inconfessabile piacere; ah potissimo morire trammettendo, in una sera d'aprile.

T. Fulvio - Biella. - Vi giuro accorto che il formato di «Film d'Oggi» varia ogni tanto di qualche centimetro, e ve ne rammaricate per la vostra collezione, che intendete rilegare. Vi capisco, ma non posso proprio far nulla per attenuare il vostro disappunto. Vi siamo tempi difficili, l'avrete sentito dire, e «Film d'Oggi» può essere stampato soltanto sulla carta che riusciamo a trovare. Non che manchi la carta, in Italia, ma se ne va quasi tutta per la stampa dei biglietti di banca; fra poco i giornali dovranno ammettere di prenderemo i milioni che a ciascuno di noi occorrono per pagare una corsa in tram o una scatola di fiammiferi? Sono lieto di informarvi che film americani a colori ne vedremo moltissimi; carbone, un po' meno. Ma per riscaldarci bastano le risorse locali, sono più che sufficienti le nuove ballerine di Totò o di Marcarlo.

Un partigiano. - Film come quelli che auspicate se ne stanno facendo; uno è, appunto, «Il sole sorge ancora».

G. A. - Posso dirvi sinceramente che non sono d'accordo con voi? A un film derivato non bisogna chiedere che riproduca fedelmente il libro o la commedia o l'elenco telefonico da cui è stato tratto; in sede artistica gli si può soltanto chiedere di essere un buon film o di autodistruggersi con qualsiasi mezzo a sua disposizione, amen. Si può fare un brutto film tanto conservandosi aderentissimi all'opera dalla quale esso deriva, quanto falandola completamente; e allora? Croce ha detto che un quadro, una musica e un libro sono opere diversissime anche se si imperniano sullo stesso soggetto; una Francesca da Rimini cinematografica non è artisticamente impegnata a riprodurre una Francesca da Rimini scritta o dipinta. Perfino le inesattezze storiche, biografiche o che so io, non hanno importanza in un'opera d'arte degna di questo nome; «La freccia nel fianco» vi ha deluso perché non era un buon film, quindi vi avrebbe deluso anche se vicende e personaggi di Zuccoli vi fossero stati scrupolosamente e integralmente riprodotti. Piuttosto ci sarebbe da fare ben altro discorso; e cioè che usufruendo il cinema di un suo specifico linguaggio non si capisce perché debba continuamente chiedere elementi al teatro e alla letteratura (quando addirittura non si rivolge al varietà e alla canzonetta); ossia non si capisce perché debba essere sempre tradotto da idiomati stranieri.

GIUSEPPE MAROTTA

CHI HA IL PIÙ BEL SORRISO? CHI È LA PIÙ BELLA ITALIANA?

CHI SARÀ "MISS ITALIA 1946"?

LA PROCLAMAZIONE DI MISS ITALIA 1946, L'ITALIANA DAL PIÙ BEL VISO ALLA QUALE VERRÀ ASSEGNATO IL PRIMO PREMIO DEL GRANDE CONCORSO

5.000 lire e una dote per un sorriso
100.000 lire... e più per un bel viso

AVVERRÀ NEL PROSSIMO SETTEMBRE A STRESA NEL "GRANDE ALBERGO DELLE ISOLE BORROMEE"



FRANCA SERENO
Via Gravera, 73 - Torino (Foto Rossi)



ASMARA DI VITA
Via Monselma - Pesca Mulinaello (Pistoia)



BABY DONNAL
Via Pierluigi da Palestrina, 63 - Roma (Foto Max)



ADA MIGLIORI
Via Santa Maria, 33 - Chieli (Foto Morricone)



ALDA CERQUENI
Via Romagna, 108 - Trieste (Foto Roma)



DINA BECCHI
Via Provinciale Ovest - Maranello (Modena) (Foto Baraldi)



RENÉE HARRI
Via Costituente, 13 - Forlì (Foto Zoli)



BICE MATTEUCCI
Via Irnerio, 23 - Bologna (Foto Sacchetti)



TINA DE MOLA
Via Juvara, 12 - Milano (Foto)

ALTRE FOTOGRAFIE DI CONCORRENTI VENGONO PUBBLICATE SUL PERIODICO "LA SETTIMANA"

Partecipate al Concorso seguendo le modalità espone dal Regolamento che trovate nei tubetti di Pasta Dentifricia Gi. Vi. Emme di nuova produzione
330 PREMI PER LE SIGNORINE DAL PIÙ BEL SORRISO E DAL PIÙ BEL VISO

PREMI PER I BAMBINI: 1° Premio: Enciclopedia MONDADORI • 2° Premio: Pellicciotto della Pellicceria BILLY di Milano • 3° Premio: DDI per ragazzo o bambina • 4° Premio: Fisarmonica della Ditta MALASPINA, La Spezia - Mod. "Cucciolo" per bambini. Serie "Voce degli" • 5° Premio: Bambola grande Ditta ALBRANI VECCHIOTTI - Milano • 6° Premio: Disco doppio canzone "6000 lire per un sorriso" del MO D'ANZANI

PREMI PER I FOTOGRAFI: Per la più bella fotografia di viso sorridente, considerata dal lato tecnico-artistico: 1° Premio: L. 5000 • 2° Premio: L. 2000 • Per la più bella fotografia che esalti la bellezza femminile in genere, considerata dal punto di vista artistico: 1° Premio: L. 5000 • 2° Premio: L. 2000

La pasta dentifricia Gi. VI. EMME, che ha potuto finalmente tornar in vendita in tutta Italia, ha ripreso la formula che per le difficoltà di approvvigionamento delle materie prime aveva dovuto abbandonare. Anche per il confezionamento si tornerà tra breve alla normalità, ma intanto, per distinguere i tubetti di nuova produzione, i quali contengono anche il Regolamento del nuovo Grande Concorso, si è applicato all'esterno degli astucci una striscia azzurra con l'indicazione: «Nuova preparazione». Per partecipare al Concorso chiedete ai Rivenditori: Pasta Dentifricia ERBA - GI. VI. EMME di nuova produzione.





È così la fortunata vincitrice della competizione del « sorriso » Nilde Galeotti, mentre riceve il premio.

L'ULTIMA È STATA LA PRIMA

Un curioso episodio del concorso Giovemme - Premiata quasi per forza - Si chiama Nilde Galeotti ed ha quasi vent'anni - Neppure le solite lettere anonime l'avevano avvertita che era bella - Diventerà una grande attrice?

L'hanno scoperta all'ultimo minuto! Quando già era stata quasi scelta la vincitrice della sorridente competizione, è arrivata Nilde e ha vinto, clamorosamente. Ma riepiloghiamo un po' i fatti.
Alla Taverna Ferrario, il noto ritrovo milanese, in quel pomeriggio, i camerieri avevano notato dei visi di clienti nuovi e molto diversi da quelli dei normali frequentatori, e non riuscivano a spiegarli il perché. Il numero di questi clienti « novizi » era divenuto talmente considerevole da insospettire anche le ragazze che in quella Taverna si recano ogni sabato pomeriggio, per il tè danzante, con o senza fidanzato. Alcune di loro addirittura, si ostinarono nel voler sapere a tutti i costi la vera natura o l'incarico (segreto) degli insoliti avventori, e tanto brigarono e tanto fecero, che in breve furono accententate. Quoi « signori » erano i componenti di una commissione incaricata di premiare il più bel sorriso della festa, o di segnalare, per il Concorso Giovemme, alla commissione, diremo così, « nazionale ». Alcuni presenti, infatti, appartenevano anche alla commissione « nazionale », e tra loro si notava il poeta Alfonso Gatto, lo scrittore Giuseppe Marotta, il giornalista Sirio Musso, Dino Villani della Casa Giovemme, e il pittore Fulvio Bianconi. Un giovanotto, durante un intervallo fra le danze, prese una ventina di ragazze, che volentieri salirono sulla pedana dell'orchestra, e mentre un pianista, dell'attento contrabbasso il suo strumento ad emettere note carezzevoli, il fotografo, Antonio Cosano, di « Film d'Oggi », e tornò sulla pellicola della Leica i sorrisi smaglianti delle fanciulle « scoperte ». Poi i componenti della commissione si avvicinarono, prepararono le ragazze di schierarsi, e molto coscientemente fecero oggetto delle loro attenzioni i ventidue sorrisi in gara. Fulvio Bianconi, leggiadro e sorridente, si avvicinò maggiormente, allo scopo di non lasciarsi ingannare dall'avvenenza istica prorompente di alcune concorrenti.

E quando lo « speaker » fu sul punto di annunciare il nome della vincitrice, cinque signori del pubblico spinsero quasi violentamente una bella creatura verso la giuria, o la presentarono: « Questa è la signorina Nilde Galeotti, o abita in via Marc'Aurelio 40, a Milano. A nostro avviso, possiede il più bel sorriso della festa. Vedete un po' voi, se è il caso di darle un piccolo premio ». Ma a Nilde non toccò un piccolo premio. I giudici, completamente concordi nel ritenere Nilde la più bella del reame risorvarono alla gracidissima vincitrice il più bel premio: una cassetta di prodotti Giovemme.

Durante questo episodio (che non costituisce una presentazione definitiva, s'intende, ma soltanto una delle tante sezioni o iniziative destinate a scoprire i sorrisi più belli) abbiamo sentito Marotta confessare ad Alberto Cavaliere: « Che peccato non averci pensato prima. Avrei potuto, d'accordo con la Giovemme, bandire un concorso per trovare una moglie! ». E il poeta Alfonso Gatto esordì, non visto, di introdurre nella cassetta di Nilde una sua poesia dedicata alla radiosa vincitrice, Fulvio Bianconi, invece, tentò di congratularsi con la fortunata ragazza, ma si confuse in dialetto veneto o borbottò tante cose, pittorresco, ma incomprensibili. Toccherà anche a Nilde Galeotti una scrittura cinematografica?

TUTTA LA CITTA' NE PARLA COSA STANNO FACENDO ZAVATTINI E BLASETTI?

Roma, 28 febbraio, notte.
Gruppi individui hanno cercato di ravvisare il cinema italiano in quello produzione, guidate, incoraggiate, finanziato e coesiste dal Minculpop di cattiva memoria e non hanno compreso che il « nostro » cinema, il cinema degli italiani coscienti o no, era in quelle produzioni appena appena tollerate dalle autorità fasciste, in quei film accoglievano la parte migliore dei nostri uomini di cinema, da Visconti a Soldati, a De Sica, a Franciolini, a Cavallari, Altri nomi ci sarebbero da fare, ancora. Dovremmo ricordare la linea e l'umiltà massima regia di De Sica, o le ricche di proposte di Blasetti o di un Camerini. In questa situazione del nostro cinema, quando la concorrenza straniera sta volentieri invadere il nostro mercato, vediamo i nostri « buoni » preparare le nuove forze, a portare gli ottimi elementi ripuliti per troppo tempo in un'oscura oscurità. A Roma, come nel Nord, si lavora veramente con impegno. Poco importa se sono ritornati gli autori di alcune vergogne della cinematografia pur troppo « nostra » come il teutonico Max Neufeld, poco importa se c'è chi si ostina, con ottocentrica mentalità, a propinare al pubblico dei falsi film che vorrebbero « parlare al cuore ». Sappiamo, in compenso, che ci sono dei produttori disposti a lasciare ai registi « onesti » carta bianca e garanzie illimitate. Zavattini, che aveva partecipato alla sceneggiatura di « Un giorno della vita », il film sui partigiani che Alessandro Blasetti ha diretto per la Orbis Film, annuncia un soggetto coraggioso che dovrà fornire a Blasetti un'altra sceneggiatura per un nuovo film. La scelta dei collaboratori e degli interpreti sarà fatta come per il precedente film, tra elementi giovani e preparati. Finalmente si comprende, negli ambienti della produzione, il danno arrecato alla nostra cinematografia dai raderi decreti e inutilissimi della corrente del cosiddetto « mestiere ».

come nel Nord, si lavora veramente con impegno. Poco importa se sono ritornati gli autori di alcune vergogne della cinematografia pur troppo « nostra » come il teutonico Max Neufeld, poco importa se c'è chi si ostina, con ottocentrica mentalità, a propinare al pubblico dei falsi film che vorrebbero « parlare al cuore ». Sappiamo, in compenso, che ci sono dei produttori disposti a lasciare ai registi « onesti » carta bianca e garanzie illimitate. Zavattini, che aveva partecipato alla sceneggiatura di « Un giorno della vita », il film sui partigiani che Alessandro Blasetti ha diretto per la Orbis Film, annuncia un soggetto coraggioso che dovrà fornire a Blasetti un'altra sceneggiatura per un nuovo film. La scelta dei collaboratori e degli interpreti sarà fatta come per il precedente film, tra elementi giovani e preparati. Finalmente si comprende, negli ambienti della produzione, il danno arrecato alla nostra cinematografia dai raderi decreti e inutilissimi della corrente del cosiddetto « mestiere ».



L'Italia ha portato fortuna a Corinne Calvet. Questa giovanissima attrice francese è venuta nel nostro paese per interpretare « Non siamo sposati ». Marc Allégret l'ha notata e le ha affidato una parte importante nel film « Pétrus » che si sta realizzando a Basilea.

Miriam Hopkins l'ha fatta grossa! quarantatre anni

Hollywood, 28 notte.
H. Un'attrice nota in tutto il mondo per il suo straordinario strabismo, una donna che ha avuto i suoi quarti di celebrità, non potè cadere in biando e dimenticatoio, è Miriam Hopkins. Ricordate la sua gamba penzolante fuori del letto, quella ossessionante e pedomaniacale gamba del « Dottor Jekyll »? Ricordate le sue moine perverse e subdole, come in « Becky Sharp », quel

sottilissimo senso di estenuata finzione che essa conferì al troppo esaltato film di Mamoullan? E la sua interpretazione umanissima de « La calunnia »? Ebbene, Miriam non è più giovanissima. I suoi quarantatre anni, sacramentali e inesorabili come l'ala del tempo, hanno dovuto essere dichiarati — nonostante i tentativi dell'attrice per nascondersi — in occasione del matrimonio di Miriam con Ray Brock, un bell'uomo, ma con il solo difetto di avere tredici anni meno della sposa. « Non sono superstitiosa — Miriam disse agli amici — tredici è un numero come un altro ». Questa battuta umoristica valse a procurarle qualche ironica e disinteressata simpatia, soprattutto perché anche la sua collega Bette Davis è sensibile alla corte dei giovani, a tal punto da stringerli ad accompagnarla all'altare.

Miriam Hopkins è partita con lo sposo per le Hawaii, sul « Clipper », per il viaggio di nozze. Ha usato gli stessi bagagli del tempo del suo primo viaggio di nozze, avvenuto nel 1933 in compagnia del suo marito di allora, Austin Parker.

Gary, smettila! Si ubriaca, piange, profana il cappello di una signora

Hollywood, 28 febbraio.
I rudi figli del Montana, lo Stato della Stella Solitaria — come dicono i vecchi colonnelli a riposo negli Stati Uniti — ha fornito al mondo il più strano ed esigente figli del secolo. Ne ha dato prova ieri sera Gary Cooper, che alla notizia dello schiaffo dato da James Stewart ad una ammiratrice, non ha voluto essere da meno. E così, al Trocadero, ha fatto i capricci.
Gary Cooper non è soltanto attore, ma anche produttore, e svolge, così dicono i competenti, la sua attività in modo eccellente. La sua lunga esperienza negli studi cinematografici, gli ha fruttato la posizione di producer, sì, ma non sono estranei alla cosa anche i capitali che l'attore ha impiegato. Sempre preciso e diligente, niente affatto spendaccione Gary Cooper è riuscito in quasi vent'anni di carriera ad accumulare una forte somma tale da permettergli di realizzare i film come meglio

gli appaga e di evitare le impopolarità e le treghe degli altri finanziatori. Ed ecco, che dopo un lungo tempo di vita di vita seria di uomo di affari, Gary finalmente si ubriaca e scanda. Ieri sera, a dire il vero, Gary Cooper non ha dato un bell'esempio tranquillo, dando una così forte quantità di cherry, e i presenti hanno notato quanto fosse insolito quello spettacolo. Ma il ballo avvenne quando il lungo Gary si avvicinò ad una anziana signora, si sedette al suo tavolo e cominciò a piangere. « Che avete, Mr. Cooper? Che cosa è che vi ha fatto piangere? ». E Gary, invece di rispondere, gli lacrime! « Ditemi, su, che cosa è che vi rende melanconico? », insistè la signora, donna di grande pronuncia di spirito. E l'attore, accigliandosi le lacrime, le morde, vergognoso: « Il vostro cappello! Voglio il vostro cappello ». E prima ancora che la signora facesse in tempo a togliere gli spilli, Gary le strappò quasi il cappello dalla te-

sta e se lo infilò di traverso. Poi arrivarono i fotografi, in tempo per fotografare le ultime lacrime dell'attore, mentre Lovella Parsons, telefonava ai giornali la notizia.



Joan Crawford è molto brava, assicurano gli spettatori del teatro di rivista, e fanno voti che presto la simpatica fanciulla appaia in un film. No dimentichiamo che da una ballerina di varietà è nata Joan Crawford.

Hanno rubato il cinema! GRANDE ROMANZO DI AMORE E DI MORTE

I dodici rintocchi del campanello di San Dionigi convulsero i rari passanti della Via delle Quattordici Candele che mezzanotte era arrivata. Un dubbio in proposito era scaturito, ed egualmente scaturito era il dolore nel cuore di Francesco Pasinetti. Il parrucchiere cinema aveva trovato in scuffia dell'antiquario La Perouse un prezioso tomo del secolo XV sulle presunte origini del cinema in Lapponia.

Tutto lieto se ne andava il giovane veneziano, allorché si accorse di una grossa ombra che si disegnava sul muro del Convento del Cappuccini (con briciole), Pasinetti, con il cuore in gola, e con la mano destra che stringeva febbrilmente il preziosissimo tomo, tormentava con la sinistra i pizzi del colletto cercando di riconoscere il proprietario della grossa ombra. Quando all'improvviso, poco distante dalle torri della Gendarmeria, una carretta lenta arrivò e si fer-

mò: « Ah, Selma, Selma Lagerlöf — Francesco Pasinetti morì — Sjöström e Düvliel, è fantasma quella carretta? » ma la sua invocazione fu troncata da un altro grido che gli venne spontaneo: « Ohimè! Quel grasso è Mattoli. E vicino a lui c'è Neufeld! Nascondiamoci, Francesco », disse a se stesso il timorato cinema e si rincaricò in una nicchia del muro interminabile del convento. Potè allora distinguere chiaramente la abbondante corporatura del regista « che parla al cuore » mentre aiutava Max Neufeld nell'opera ardua e strenua di sistemare un involto nell'interno della carretta. E pochi istanti dopo, ancor più appiattito nel suo pericoloso nascondiglio, il sentenziante

veneziano vide arrivare di corsa, tenendo un involto più piccolo sotto il braccio, Carmine Gallone. « Ci siamo tutti? », domandò il regista di Scipione l'Africano a bassa voce, ma non tanto da impedire al solo orecchio buono di Pasinetti di sentire. Neufeld si levò la tuba, e volle rispondere, ma Mattoli arrivò prima: « Ma, lazomina è a cassetta, e gli altri ci aspettano là ». Poi partirono sulla carretta, che da lenta e traballante era divenuta lieve e veloce. Il triste convoglio scomparve alla curva, rischiarato ancora dai fanali a gas che Pasinetti accendeva tra un'edizione e l'altra della sua storia del cinema. « Che si debbano servire della mia luce per vedere, affèddiddio, proprio non

mi va » e andò a casa. Ivi, scoperti quattordici volumi di Giuoco Vazzzi, si fece un po' di spazio sul tavolo e scrisse tre lettere uguali per il testo e le dimensioni, nonché identiche nel peso. Scrisse tre indirizzi diversi e mandò il servo Filoteo, a recapitare i dispacci, con l'obbligo di svegliare i destinatari mediante il sapiente fischio, dalla strada, del motivo conduttore di « Ombre Rosse ». E ricordati che l'autore è Alfred Newman », gli gridò Francesco, quando il ragazzo fu in fondo alle scale. Fu così che Umberto Barbaro, Peppe De Santis, Alberto Lattuada ricevettero la lettera di Pasinetti. Il testo, uno e trino, diceva: